

CAMERA PENALE DI NAPOLI

La Camera Penale di Napoli condivide in pieno e fa proprio il profondo disagio rappresentato dall'avv. Gennaro Lepre nell'ambito dell'esposto inoltrato, tra gli altri, al Procuratore Capo della Repubblica di Napoli.

In verità, lo scritto in questione pone sul piano della riflessione politico-giudiziaria un tema di particolare rilievo ed attualità, quale il rapporto tra informazione e processo penale.

Premesso come sia, ormai, innegabile che il sistema di distribuzione dell'informazione condiziona l'andamento del processo e che, più in generale, i sistemi di comunicazione influenzano, significativamente, il modo in cui gli uomini percepiscono il reale, è indubitabile come, spesso, in un simile contesto, si registri una certa insofferenza per la Giustizia istituzionale, intessuta di regole e di limiti, a fronte del presunto accesso 'diretto' alla verità, che sembra assicurato dalla informazione mediatica. Liberata da ogni canone processuale, quella fornita dai mass-media pare l'unica verità immediata.

Sovente, come nel caso segnalato dall'avv. Lepre, si assiste ad un'informazione superficiale e riduttiva e, soprattutto, non obiettiva, che tradisce il compito di notiziare, compiutamente, i cittadini, trasmettendo messaggi chiari e meno demagogici.

Cosicché i comunicati stampa provenienti dalle Procure, interamente veicolati sui quotidiani, assumono una forma propagandistica di avallo dell'attività dell'Inquirente, in totale violazione del canone costituzionale della presunzione di innocenza.

E', invece, vero che le "informazioni giudiziarie non sono mai disinteressate, ma spesso rispondono a non condivisibili esigenze di autolegittimazione del proprio operato, con la conseguenza che i comunicati stampa finiscono, in più casi, con l'essere divulgati in forma di arbitraria certezza, anziché in termini di mera prospettazione accusatoria.

Nello stesso quadro, si collocano le interviste e le conferenze stampa dei Pubblici Ministeri, che contribuiscono a creare, quindi, un vero e proprio canale privilegiato d'ascolto nell'opinione pubblica, la quale sembra volersi affidare sempre più ad una "aula mediatica", piuttosto che alle garanzie che offre il processo.

Paradossalmente, gli atti di indagine finiscono per caricarsi di una attendibilità, peggio, di una parvenza di definitività che non possono e non devono avere, ed, in tal modo, la Giustizia rischia di divenire quella, sommariamente, dispensata dalle Procure e divulgate, in alcuni casi, acriticamente, dalla carta stampata.

Ma, se la stampa pretende di informare sulla Giustizia diramando il materiale dell'accusa, la Difesa è costretta ad una 'rincorsa impossibile', anche laddove, come nel caso segnalato nell'esposto, si assiste ad un totale azzeramento del materiale d'accusa da parte del Tribunale del Riesame e, sul punto, è, appena, il caso di ricordare che la Corte di Strasburgo ha, formalmente, censurato la prassi di rappresentare l'indagato o l'imputato come sicuro colpevole del crimine addebitatogli.

Data per acquisita la circostanza che una informazione "parziale" e sommaria ha come inevitabile ripercussione la perdita di dignità delle persone coinvolte, spesso ingiustamente, in un procedimento giudiziario mediatizzato, è evidente che i Magistrati, nel rapporto con la stampa, dovrebbero osservare particolari cautele

nell'interesse della Giustizia e della stessa credibilità della funzione giurisdizionale, cadendo, su di essi, nel diffondere notizie inerenti indagini in corso, un obbligo, quantomeno morale, di essere particolarmente cauti e di rispettare la verità storica, evitando l'utilizzo di espressioni gratuitamente offensive e/o suggestive.

Una corretta e compiuta comunicazione costituisce un fattore di arricchimento della democrazia, in quanto assicura conoscenza, trasparenza e controllo. Non è con gli *scoops*, ma attraverso l'uso corretto dell'informazione che si rinsalda la fiducia dei cittadini nella giustizia.

E', allora, imprescindibile che le Procure, in ragione della delicatezza della funzione che i Sostituti svolgono, ispirino la propria condotta a quei criteri di cautela, prudenza e responsabilità che il C.S.M. ha, più volte, sollecitato.

L'adeguata informazione dei cittadini e l'esercizio altrettanto congruo del diritto di cronaca costituiscono una garanzia assoluta ed imprescindibile della vita democratica, in ragione della quale i Magistrati hanno il dovere di rispettare l'onore e la reputazione dei cittadini indagati.

Fermo il principio di piena libertà di manifestazione del pensiero, il Magistrato deve, quindi, presidiare le proprie iniziative a criteri di equilibrio e prudenza nel rilasciare dichiarazioni ed interviste ai giornali e agli altri mezzi di comunicazione.

Si impone, dunque, una riflessione, cui nessuno dei protagonisti istituzionali può sottrarsi per arginare la devastante divulgazione di notizie in forma di arbitraria certezza ed al fine di porre freno a quelle forme di punizione anticipata che, spesso, gemmano da una commistione tra Giustizia e mezzi di informazione.

Napoli, 22.04.2011

La Giunta